

Il camerlengo lascia Palazzo Geremia

29.08.2022

L'Adige

Va in pensione il Camerlengo di Palazzo Geremia. Lorenzo Andreatta, da 25 anni protagonista discreto delle politiche del Comune come stretto collaboratore degli ultimi 4 sindaci, entrerà giovedì prossimo per l'ultima volta nel suo ufficio. Il palazzo di via Belenzani è la sua "casa" da 42 anni, quando entrò dopo aver vinto un concorso per animatore socio-culturale. "Era il 1979 – ricorda – e fu uno dei primi concorsi fatti dal Comune. Era nata la struttura della Pubblica lettura che incorporava Cultura e turismo. Facevamo la manovalanza, in estate si organizzava Trento Estate.

Anni di gavetta?

Per 10 anni sala di lettura, poi ho iniziato a occuparmi di servizio civile con gli obiettori di coscienza. È la fase che ricordo con maggiore affetto. Quando sono arrivato c'erano in convenzione 20 obiettori che venivano in Comune solo per prendere il compenso a fine mese. Non facevano niente. Quando ho concluso ne avevamo 40 in convenzione e credo sia stato fatto di tutto e di più.

Anche Lei è stato obiettore di coscienza?

No io sono alpino. Comunque tanti dei ragazzi che sono passati poi sono rimasti in Comune. Sono passati circa 600 ragazzi. Abbiamo fatto corsi di alfabetizzazione informatica, in estate recupero scolastico, l'ossatura del Centro per la Pace aperto in via Barbacovi. Poi i centri Giocastudiamo, che ora sono seguiti dalle Politiche giovanili. È passata un'era geologica e ci sono ancora.

Altre cose da ricordare di quegli anni?

Vado orgoglioso degli spazi espositivi ricavati a Torre Mirana. Erano stati dati ai beni archeologici come deposito, adesso ospitano mostre in una struttura ottimale. Poi il Big Camp sul Monte Bondone con Diego Mosna. In due mesi abbiamo strutturato il Bondone, l'albergatore Barbieri ha trasformato i campi da tennis in campi da pallavolo. Sono ancora lì e quest'anno vi hanno partecipato 900 ragazzi.

Poi in seguito si è occupato anche delle Feste Vigiliane

Si con Guido Malossini abbiamo inventato la "Notte bianca" che poi lui ha elaborato ed è diventata la "Magica notte". Che c'è ancora. Anche il Concerto di fine anno; all'epoca era assessora Lucia Maestri e con Malossini abbiamo chiamato i Formula 3.

Ci racconta la storia del monumento ai Caduti di Nassiriya?

Era stato commissionato dal Comandante regionale di Bolzano allo scultore Colombini. C'era un pathos molto forte perché era passato solo un anno e mezzo dalla strage dei militari italiani in Iraq. Colombini lo fece

ma quando era finito il generale era stato trasferito a Roma. A quel punto l'artista venne qui in Comune per offrire la sua opera. Fu la prima inserita all'interno di una rotatoria stradale. Prima la sistemammo lì lungo via Brennero, poi chiedemmo le autorizzazioni. Oggi per una cosa del genere ti arresterebbero!

Lei è stato stretto collaboratore degli ultimi quattro sindaci. Il primo a chiamarlo fu Dellai, ci racconta come?

Lo conoscevo come vicino di casa a Villazzano. In Comune mi assegnò lui agli obiettori. Poi accadde che c'era la necessità di una struttura comunicativa e mi chiamò. Io andai, a patto di portarmi dietro i ragazzi del Servizio civile. Esattamente 25 anni fa. Divenni capo ufficio delle Relazioni esterne. Poi quando lui passò in provincia mi propose di seguirlo in comando. Ma dopo attenta riflessione preferii rimanere. Ed affiancai Alberto Pacher nel periodo di reggenza.

È in quel periodo che Le fu affibbiato il soprannome di "camerlengo", l'assistente dei papi in Vaticano. Se lo ricorda?

Come fossi oggi. È stato un certo Franco Gottardi a dire scherzosamente a un altro giornalista che stava salendo le scale per un'intervista "salutami il camerlengo" e quel nomignolo finì poi sulle pagine del giornale.

Un appellativo in cui si riconosce?

Sì, mi ci sono sempre riconosciuto e non me lo sono più tolto di dosso. Per colpa tua (ride ndr)

Con Pacher arriva il ruolo di Capo di Gabinetto del sindaco e l'ingresso nelle stanze del potere.

Sì, venni a saperlo accompagnandolo a Tca per un'intervista. Lui senza avermi detto niente mi presentò ad Angelo Dalpez, il direttore dell'epoca, dicendo "Questo è il mio nuovo capo di gabinetto". Sono stati anni stracoinvolgenti. In pochi mesi ospitammo Chiara Lubich, ci fu la prima visita ufficiale del presidente Ciampi, quella del Dalai Lama. Poi ci sono stati i piani regolatori dei grandi architetti, da Busquets a Renzo Piano. Quando si vivono questi momenti il resto sparisce. Inutile girarci intorno.

Mi fa un breve ritratto dei quattro sindaci con cui ha collaborato? Partiamo da Dellai

Determinato. Divenne sindaco a 30 anni quando non c'era ancora l'elezione diretta e l'autorevolezza conferita dal voto. A parte il suo percorso personale, figlio nel messo comunale di Gardolo che diventa sindaco, segno che ognuno ce la può fare. Lui è conosciuto per essere un uomo irascibile ma chi ha lavorato con lui ha conosciuto una persona attenta e aperta al dialogo, con memoria incredibile e una conoscenza del territorio eccezionale. Fa lui ho imparato un sacco di cose. La prima: guardare avanti. Dal punto di vista politico penso sia inarrivabile.

Alberto Pacher?

È il mio sindaco. Coinvolgente. Credo che nessuno come lui abbia saputo interpretare la città. E si è fatto anche riconoscere dalla città, da tantissimi punti di vista. Quello che tanti hanno interpretato come un

limite, la pacatezza, è invece stata la sua forza. In quegli anni la macchina amministrativa si è identificata con lui ma soprattutto aveva un grande rapporto con la città.

Alessandro Andreatta?

Riflessivo. Mai visto un sindaco preparatosi come lui, fino al singolo dettaglio. Era un professore di Lettere e ha fatto per anni l'assessore all'urbanistica, non proprio lo stesso mestiere. Ma l'ha fatto bene perché si è preparato.

Con Ianesselli è tornato ad occuparsi di "pubbliche relazioni", avendo esaurito i mandati come Capo di gabinetto. Lui come lo vede?

È stato un innovatore. Il sindaco del cambiamento. Sta costruendo l'asse amministrativo e la città dei prossimi 20 anni. Io sono convinto che se la città di Trento potrà ancora avere un rappresentante che conta a Roma sarà sicuramente lui. È un animale politico, con dinamiche lavorative spaventose. E mi fa particolarmente piacere segnalare come ci avevo visto giusto con lui.

In che senso?

Qualche annetto fa in occasione di una manifestazione studentesca contro il potentissimo assessore ai trasporti Silvano Grisenti arrivò qui a Palazzo Geremia una moltitudine di studenti che volevano parlare col sindaco Pacher. Io scesi dicendo che potevamo ricevere una delegazione. Chi sale? Franco Ianesselli. Quando uscì dalla porta io dissi ad Ale Pacher: "Secondo me questo qui ce lo troviamo tra qualche anno seduto sulla tua sedia". Si vedeva, ce l'ha nei cromosomi.

Con un mestiere così impegnativo c'è un Lorenzo Andreatta fuori dal Comune? Quali sono i suoi hobby e le sue passioni?

La passione per la bicicletta l'ho abbandonata con l'avvento della pedalata assistita; sono contrarissimo. Invece ciò che farà parte anche del mio futuro è l'impegno nel sociale, a cui tengo tantissimo. Sono presidente di AbilNova, che si occupa di disabilità sensoriale. Poi la mia enorme passione è sempre stata il volley. Andrai per la prima volta a vedere l'Itas per lavoro e da quel palazzetto non sono più uscito.

Tentazione di fare politica attiva?

Lavorare in questo spazio è anche fare politica. Ora con più tempo libero mi ci dedicherò concretamente e di più. Con l'attuale situazione del Paese non ci si può chiamare fuori.

Con quale partito?

Non ho tessere di partito e credo che mai le avrò. Ma già dai prossimi giorni lavorerò alla campagna elettorale di Pietro Patton, candidato al Senato ed ex dirigente genarle del Comune. Una persona competente che può essere utile a sistema Paese.